ANNO IV 1851 - N° 244

L'OPINIONE

Sabbato 6 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*[e]
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale *corrispondente al prezzo dell'associazione e d'inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 5 SETTEMBRE

IL TEMPIO VALDESE ED I GIORNALI CLERICALI

Un fatto semplicissimo avvenuto testè ha destato i sospetti, i timori e l'ira di tutti i giornali sedicenti cattolici. I valdesi, a cui fino al 1848 non fu concesso dalla tirannide teologica di erigere un tempio nel quale congregarsi per l'adempimento dei loro uffici religiosi, dopo che vennero uguagliati agli altri cittadini pensarono di adempiere a questo che per loro era un sacro dovere e tolsero una casa per l'esercizio del loro culto; ma il tempio non potendo capire tutti i fedeli, essi deliberarono di edificarne un altro più spazioso, meglio collocato, ed il quale meglio rispondesse alla libertà loro concessa ed al numero de' protestanti dimoranti in Torino. In questo fatto non v'ha nulla di strano, nulla d' illogico, nulla d'incostituzionale. Ebbene! I fogli teologici se ne spaventarono, e poco mancò che il loro fanatismo non gridasse una crociata contro gl'inoffensivi valdesi.

L'*Armonia* ed il *Courrier des Alpes*, i due satelliti di Luigi Veuillot, si distinsero da' loro compagni in questa lotta per lo instancabile ardore, per le armi che adoperarono e pel disegno strategico che adottarono.

A due argomenti ricorsero per osteggiare l'erezione del tempio protestante: la Costituzione e la difesa del cattolicismo.

Quanto allo Statuto, essi dichiarano *ex cathedra* che l'art. 1 si oppone decisamente all'erezione del tempio, perchè stabilendo che la religione cattolica è la sola religione dello stato e che gli altri culti ora esistenti in Piemonte, il valdese cioè e l'israelitico, sono puramente tollerati, ne viene in conseguenza che questi debbono essere sottomessi a quella, debbono starsene cheti, cheti, perchè non sono che tollerati, che è quanto dire esposti all' intolleranza clericale. La logica dell'*Armonia*, come vedesi, è sottilissima. Lo spirito del suo avolo Escobar rivive in lei; ma invece di dilettarsi semplicemente di casistica si svolge pure nel vasto e tempestoso campo della politica e delle quistioni sociali.

Lo scempio che i sedicenti cattolici vorrebbero fare dell'art. 1 dello Statuto è dei più deplorabili. Dove s' intromette il probabilismo, si oscurano le idee più chiare, si pervertisce il pensiero. Con questo mezzo i gesuiti dominarono per lunga pezza sulla società, con questo mezzo i teologi dell'*Armonia* sperano di ritornare a dominarla. Ma il 1851 non è il 1847. I tempi sono cangiati e l'oppressione religiosa non è più possibile.

Lo Statuto nel dichiarare la religione cattolica religione dello Stato, ha forse voluto statuire che lo stato, quest'essere morale, che rappresenta la colleganza de' cittadini, non riconosce altra religione fuorchè la cattolica, ed è obbligato a promuoverne col ferro e col fuoco la propagazione? Col dichiarare che gli altri culti sono tollerati ha forse voluto sentenziare che la loro esistenza in Piemonte è precaria e soggetta al beneplacito sovrano? Niente di tutto questo. L'articolo primo, come è inteso da' giureconsulti, non è che una semplice dichiarazione, che importa una preminenza della religione cattolica sulle altre e nulla di più. In conseguenza di questo articolo il governo quando fa celebrare qualche ufficio divino, ricorre alla chiesa cattolica, i valdesi e gli ebrei rispettano le feste cattoliche, ecc. Ma questo è il limite del privilegio attribuito alla chiesa cattolica dallo Statuto. Pretendere di più è assurdo. Lo stato non può farsi missionario, propagatore della fede, senza farsi tirannico, senza destare la più grave e formidabile opposizione, senza allarmare le coscienze. Lo Statuto non poteva stabilire sì perverse massime, non poteva neppure autorizzarle.

L'articolo 1° però contenendo solo potenzialmente il principio della libertà di coscienza, si cercò di temperare le conseguenze che la sofistica teologica ne avrebbe potuto dedurne, concedendo con successive leggi a' valdesi ed agli ebrei la perfetta uguaglianza de' diritti civili e politici. Mercè di queste leggi che furono dai vescovi *con tanto giubilo* accolte, essi vennero parificati a tutti gli altri cittadini, nè si potrebbe senza flagrante ingiustizia niegare loro quello che si concede agli altri.

Se i signori dell' *Armonia* volessero fabbricare una chiesa, potrebbe loro impedirlo lo stato? Con quale fondamento adunque si può pretendere ch'esso vieti ai valdesi di fabbricare un tempio, od agli ebrei una sinagoga? Si disconosce con questo il carattere che ha la chiesa cattolica di *dominante*?

D'altronde qui non trattasi di autorizzazione. Il governo in queste faccende non ha a permettere, come non può proibire. Ed il suo intervento non fu in questa circostanza necessario, se non che in seguito alle leggi che regolano l'amministrazione interna. Politicamente i valdesi erano liberi di elevare il loro tempio, senza bisogno di permissione, ma come corpo morale, essendo rappresentati dalla *Tavola*, non potevano fare acquisto del terreno necessario senza averne riportata l' autorizzazione del ministero dell'interno, come è imposto a tutte le amministrazioni morali.

L'erezione del tempio protestante in Torino è dunque costituzionalissima ed i pii lamenti dell'*Armonia* e degli altri fogli cattolici risuonano alle nostre orecchia come le mormorazioni dell'intolleranza religiosa, alla quale venne meno il puntello della intolleranza civile.

In questa disamina noi ci siamo tenuti al diritto positivo, alle leggi dello stato, nè abbiamo voluto risalire a principii razionali del diritto, e svolgere la quistione della libertà dei culti, perchè è lo stesso come parlare ai turchi. Ma quelle sono verità così chiare che è inutile discuterle, e che debbono trionfare ovunque e contro cui non prevarranno le bestemmie dell' *Armonia*.

Ma, dicono i giornali religiosi, noi non abbiamo mai avuto in pensiero di predicare contro la tolleranza civile, nè ci è mai venuto in mente di combattere la libertà del pensiero. Sapevamcelo. La libertà del pensiero è cosa intangibile, il foro interiore è indipendente dalle leggi e dalla pressione teologica. Ma la libertà del pensiero è una derisione senza la libertà di esperimento, senza la libertà di manifestare le proprie opinioni, di divulgarle, di difenderle contro gli avversari. Gli avi dell' *Armonia* hanno essi intesa la libertà del pensiero in questo modo? Per loro la libertà del pensiero era cosa sacra a patto però d' incarcerare, torturare, tanagliare ed ardere chi non la pensava come loro. Anche a Vanini e Bruno non fu contrastata la libertà del pensiero, ma bastò che rivelassero alcune delle loro teoriche per venire *pietosamente* abbruciati. La carità dei preti li spingeva a far loro soffrire l' inferno in questo mondo per mandarli in paradiso nell' altro. E si osa sostenere che non hanno amore del prossimo! Ce ne vogliono più splendide prove?

Erano pur belli i tempi in cui i roghi del Sant' Uffizio ardevano in tutte le città d' Italia, in cui le vittime dell' intolleranza religiosa si contavano a migliaia, tanto che un papa stato Domenicano, Benedetto XI, dovè alla fine raccomandare che le inquisizioni fossero meno arbitrarie: *Officium sic exercere studeant, ut ad Nos de talibus clamor ulterius non ascendat*. Ed il pio *Courrier des Alpes* (num. 205) asserisce che il Sant' Ufficio non era istituzione religiosa, che non era uno stromento contro gli eretici, ma un mezzo di difesa del potere secolare! È vero che il potere secolare si valse di questo formidabile tribunale per isgomentare e punire i cittadini; ma anche in ciò di chi è la colpa se non di coloro che dopo avere fondata quella esecrabile istituzione per esterminare gli eretici, la fecero servire a difesa dell'assolutismo?

Se il sig. Raymond avesse studiato con maggior attenzione la storia sarebbe venuto ad altre conseguenze. Chi ha propagata l' inquisizione nella Lombardia, nella Romagna, nella Marca anconitana, quindi nella Toscana, nel Genovesato e nel resto d' Italia, se non i papi? Se in Napoli non fu introdotta, non si debbe alla negligenza della Santa Sede, ma alla dissenzione insorta fra essa ed il re di Spagna, intorno alla dipendenza degli inquisitori, ed all' ostinata resistenza del popolo, che all'annunzio che volevasi stabilire in quel reame l' infame tribunale, nel 1547, insorse tumultuariamente. Quanto all' inquisizione di Venezia, essa non fu tanto rigorosa ed atroce appunto perchè indipendente dalla clemenza pontificia.

Quando i principi s' avvidero che nello stesso modo che si esterminavano gli eretici, si potevano pure esterminare i loro nemici politici, i sediziosi, i liberali, diedero, consenziente Roma, maggior estensione al Sant' Ufficio il quale divenne così un tribunale religioso-politico.

È da questo immorale connubio dell' intolleranza religiosa col dispotismo che scaturirono tutti i mali che funestarono l' Europa ed i cui effetti non si poterono e forse per lungo tempo ancora non si potranno interamente distruggere. Non ci volle meno d' un aspra guerra di religione per far proclamare il principio della libertà di coscienza, questo canone di civiltà, e tuttavia dal 1648 in poi quali aspre lotte non ebbe a sostenere sempre da coloro che si spacciano unici depositari e banditori del vero?

L' *Armonia* e compagni vorrebbero rinnovare le lotte che insanguinarono tante contrade, per ricacciare gli uomini dal secolo ed avvezzarli a portare il giogo clericale; ma per raggiungere quest' intento bisognerebbe distruggere la tipografia, le strade ferrate, i telegrafi, ardere le biblioteche, e raccomandare quindi la salute della società ai gesuiti ed agli ignorantelli. E questi in verità, malgrado il patrocinio de' loro amici, non sembrano più destinati a far fortuna.

Il *Courrier des Alpes*, il quale si crede come l' *Armonia* privilegiato da Dio nella conoscenza de' sommi veri, scrive (N° 206): » Voi sapete » che non v'ha ch' una sol religione vera, poichè » la verità è una, e la verità non può accogliere » l'errore, non può favorire lo sviluppo dell' errore, non può infine farsi la propagatrice e » l'egida dell'errore. Come potete dunque, senza » rinnegare la vostra fede, senza commettere il » vile delitto della diserzione, predicare fra noi » l' introduzione del protestantismo? »

Quante parole per esprimere un concetto falso! Come mai chi giunse a conoscere la verità può temere dell'errore? L'errore può momentaneamente sedurre l' intelletto per la parte di vero che contiene, ma la sfera nella quale s'aggira essendo ristretta, debbe alla fine cessare dinanzi alla verità, il cui orizzonte è illimitato. Pure il *Courrier* teme il trionfo dell'errore, teme che il tempio protestante di Torino, ed un altro che se ne vuol stabilire in Aix-les-Bains, e la propaganda della società biblica distruggano la fede del popolo subalpino. Vedete da quali circostanze fanno dipendere la religione! Quello poi che paventa il signor Raymond è la lettura della bibbia stampata dalla società di Londra. Ma viva in pace il sig. Raymond, che Iddio allontanerà da lui l'amaro calice, e può passeggiare tranquillamente la piazza St-Léger, senza che alcun inglese osi gettargli in tasca qualcuna di quelle bibbie degli eretici.

Per altro qual danno può recare la lettura della bibbia in lingua volgare? Se essa è lume di verità, non ne ritrarranno i fedeli abbondante frutto di edificazione? Correggerà forse certe loro opinioni intorno ai privilegi del clero, li avvezzerà a ridersi di certe assurde pretese di Roma; ma se questo non è un vantaggio secondo il signor Raymond, lo è sicuramente secondo noi e secondo tutte le persone assennate.

Però si persuada il benigno *Courrier des Alpes*, che quello che non possono la propaganda della società biblica ed i templi valdesi, lo possono la condotta del clero, l'unione della religione col dispotismo, il potere temporale del papa, le assurde teoriche della corte pontificia, i sottigliumi ipocriti dei teologi, la loro intolleranza, il loro abborrimento da ogni progresso, cose che alienano gli animi dalla religione e la rendono odiosa.

I giornali cattolici hanno inoltre torto di osteggiare la libertà del pensiero, perchè i primi a farne uso furono appunto i teologi. Non si può niegare che la chiesa non abbia esercitata dal quinto al decimosesto secolo una grande influenza sull'ordine morale ed intellettuale d' Europa: la teologia entrava a parte di tutte le disquisizioni filosofiche e politiche. Sono quindi i teologi che insegnarono pei primi a seguire il lume della ragione, e soltanto quando s'accorsero che il loro esempio sarebbe stato esiziale, che il loro sistema perfezionato ed esteso dai laici avrebbe condotto a conseguenze che loro non piacevano, cercarono d'incatenare il pensiero coi martorii: ma era tardi; la ragione si era già emancipata dalla casistica dei gesuiti, dalle pastoie clericali, ed ora è ridicolo di volerla ritornare serva della teologia.

L' *Armonia* ed il *Courrier des Alpes* vorrebbero rappresentare il partito, di cui sono interpreti, come modello di carità, specchio di mansuetudine: il *Courrier des Alpes*, per illudere gl'incauti, si studia perfino (mirabile concessione a' tempi!) di purgarlo dalle accuse che gli furono mosse, e di scusarlo degli atti atroci, commessi in nome della religione. Ma a quale giuoco giuochiamo? L'*Armonia* ed il *Courrier des Alpes* non si confessano discepoli ubbidienti e docili di Giuseppe De Maistre, di Montalembert, di Falloux, di Donoso Cortes? Ora che cosa insegnano questi luminari della riazione religioso-politica? Il De Maistre non è il fanatico panegirista del carnefice, l'austero difensore dell' *infallibilità* dei principi, e del dispotismo del papa sui popoli e sui principi medesimi? Il Montalembert non chiese pel suo partito, pochi anni sono, in un suo celebre discorso pronunciato alla Camera de' Pari, il diritto di *estirpare l'eresia*, ossia di perseguitare chi non è fanatico? Non domandò che si facesse nell' interno la spedizione di Roma? E Donoso Cortes e Falloux non insegnano che la salvezza della società sta nel suicidio speculativo, nell'abdicazione della ragione, nella cieca soggezione all'autorità? E dichiarandosi ossequenti a tali dottrine, i giornali clericali parlano tuttavia di tolleranza e di carità! Ma

» Sotto il velame degli versi strani »

essi additano i mezzi che sceglierebbero per imporre silenzio all'opinione avversaria: ritornare indietro di una decina d' anni almeno, ripetere fra noi le atrocità di Lucerna, sarebbero questi i farmachi più efficaci agli attuali disordini. Si avvertirebbe in seguito alle altre misure preservatrici. Per buon'avventura tutti ricordano ancora i frutti de' loro intrighi, ed i vantaggi che recarono agli Stati, nel cui governo si frammisero, per non lasciarsi accalappiare.

Ed il *Courrier des Alpes*, il quale freme che in uno stato costituzionale si edifichi un tempio valdese, come se si trattasse di un'offesa alla coscienza pubblica, saprebbe dirci per qual ragione taceva quando i valdesi erano perseguitati nelle pacifiche loro valli, quando monsig. Charvaz faceva erigere dinanzi al loro tempio una chiesa cattolica, quando l' intolleranza strappava dal seno materno i bimbi di coloro che professano i culti tollerati? Noi non riandiamo casi antichi: i fatti di cui discorriamo avvennero pochi anni sono; ed il *Courrier* non alzò mai la voce contro tanta intolleranza, e grida ora per un fatto naturalissimo e che non offende i diritti di alcuno. Non parliamo dell'*Armonia*, che in quei tempi non era ancor discesa dalle *celesti sfere* nella via del Moschino.

Ma il *Courrier* non porta soltanto due pesi e due misure ne' suoi giudizi; esso è pure soggetto a curiose allucinazioni. Eccone una prova: Nel suo numero 207 leggesi: » Non parleremo soltanto de' giornali, i quali, come l'*Opinione* fa » oggigiorno, si adoprano a prevenire fra' *fratelli* » italiani le divisioni che potrebbe far nascere la » disputa insorta fra il giornale del sig. Lamennais ed il Comitato centrale democratico [di] » Londra, ecc. »

Chi avrebbe mai creduto che l'*Opinione* fosse divenuta il paciere fra Lamennais e Ledru Rollin, fra il Comitato latino ed il Comitato democratico? Ci voleva proprio l'acume del signor avv. Raymond per iscoprirlo, poichè nè noi nè i nostri lettori non ce ne eravamo finora avveduti. Il *Courrier* ha voglia di scherzare, ed ha ragione, poichè in tal guisa potrà dimenticare un recente dolore di famiglia.

La *Corrispondenza Austriaca* e la *Reichszeitung* si occupano, sotto la data del primo settembre, dell' Inghilterra, con riferimento speciale alla legge sui titoli ecclesiastici. Questo contemporaneo scoppio di bile contro il governo inglese e particolarmente contro lord Palmerston, sotto quella data nei due fogli che sono gli organi i più intimi del governo austriaco, è rimarchevole, e fa supporre che tutti gli sforzi presso la Porta per far prolungare la detenzione di Kossuth oltre il primo settembre, siano rimasti senza effetto a fronte dell' insistenza dell'Inghilterra per la di lui liberazione. È probabile che il pensiero che in quel giorno Kossuth ricuperava la sua libertà, abbia fatto fare una cattiva digestione al principe di Schwarzenberg, la quale ha poi ispirato i due articoli in questione. Attendiamo quindi con ansietà le notizie dell'Oriente per conoscere se la nostra supposizione abbia colpito nel vero.

Ma se la probabile causa, che ha ispirato quegli articoli, eccita la nostra ilarità, il loro contenuto non è meno esilarante. La *Corrispondenza* getta fuoco e fiamme contro l' Inghilterra perchè questa non vuol permettere che alcuni individui assumano il titolo di vescovo di una diocesi che ha la sua denominazione da un territorio inglese, grida all' intolleranza, all'oppressione, alla perse-

cuzione politica e religiosa che si esercita in Inghilterra e in Irlanda contro i cattolici. A leggere quell'articolo si crederebbe che il governo inglese faccia imprigionare, bastonare, fucilare o condannare al servizio militare i preti cattolici, precisamente come succede nell'impero austriaco; si crederebbe che spogliazioni, violenze, giudizi statari siano all'ordine del giorno nei distretti cattolici, come lo sono nell'impero austriaco; si crederebbe che i cattolici siano altrettanti modelli di moderazione, tranquillità e dignità, e l'alto clero anglicano una setta avida, ambiziosa, corrotta, intollerante. Certamente lo scrittore dell'articolo guardava nel *Mondo Nuovo* e credeva di vedere l'Inghilterra e l'Irlanda mentre aveva innanzi a sè l'Austria e gli Stati Romani.

» Noi non ci rallegriamo, dice la *Corrispondenza*, delle confusioni in altri paesi, non freghiamo le mani sulle disgrazie di altri popoli, e non domandiamo di trar profitto dai loro patimenti. Ma siccome in Inghilterra si accarezza e tiene da conto tutto ciò che dagli altri popoli è respinto con orrore e maledizione, e siccome i delitti commessi in altri paesi sembrano fondare un diritto speciale alla simpatia, e alla benevolenza del governo inglese, non si vorrà interpretar male, se noi gettiamo uno sguardo di compassione e di simpatia sui nostri infelici confratelli cattolici dell'Irlanda, e se il nostro cuore si sente oppresso nel pensare a quei coraggiosi e devoti preti cattolici. »

O vera carità fraterna della *Corrispondenza austriaca*! E tante lagrime perchè? Perchè il cardinale Wiseman e il dottor Cullen saranno condannati a pagare *cento* lire sterline, se vogliono ostinarsi a farsi intitolare l'uno vescovo di Westminster, l'altro arcivescovo di Armagh! Perchè il governo a Dublino non ha messo ostacolo ad un'adunanza tumultuosa come, lo sono al solito le adunanze irlandesi per deliberare intorno a una petizione diretta ad ottenere che quella penale venga abolita! Ma quei signori sono prudenti, e hanno frattanto divisato di astenersi di far uso dei loro titoli, tollerando però di sentirseli a dire da altri, che non corrono rischio di pagare la multa.

» L'Inghilterra può far molto, conchiude la *Corrispondenza*, dacchè è potente...... Può sfogare il suo orgoglio contro tutti i deboli. Ma non può metter mano alla chiesa cattolica; contro questa fortezza del Signore, contro questo scoglio farebbero naufragio le sue flotte, e i raggiri de' suoi uomini di stato sarebbero coperti di onta. »

Se si tratta della religione di Cristo, crediamo che il sentimento religioso è più vivo e sincero sulle rive del Tamigi, anzichè alla corte di Vienna, e ne abbiamo prove nello spirito di tolleranza e carità che regna in quel paese ove non solo i cattolici ma tutte le sette dissidenti godono l'assoluta libertà religiosa, ed ove s'impiegarono in un anno otto milioni di lire sterline per soccorrere il popolo irlandese travagliato dalla fame e dalla miseria.

Se sotto il titolo di religione si parla invece delle pretese della corte di Roma, allora siamo convinti che Pio IX e il cardinale Antonelli non dividono l'opinione della *Corrispondenza*; una flotta inglese all'imboccatura del Tevere, o su qualche altro punto della costa pontificia in attitudine ostile, con tutte le sue conseguenze, sarebbe loro molto incomoda, ed essi non avrebbero tanta fiducia in quella fortezza e in quello scoglio.

La *Reichszeitung* assicura che la politica di lord Palmerston non è la politica dell'Inghilterra. Per sostenere questo punto cita l'affare della Grecia, osservando che quel ministro fu biasimato perciò nella camera dei lordi quasi ad unanimità, nella camera dei comuni da una minoranza, che altre volte equivaleva ad una maggioranza! Quel giornale spera che dalla legge sui titoli ecclesiastici nascerà una rivoluzione in Inghilterra, anzi una guerra civile e religiosa, e conta per questo fine sull'opera dei rifugiati politici di Londra. Si accusa i meridionali di avere la fantasia vivace ed inventiva; ma sembra che i giornalisti salariati dal governo austriaco sulle fredde rive del Danubio abbiano missione di correre loro innanzi, e le cerbellerie semi-ufficiali che sbucciano dal loro cervello artificialmente riscaldato, sono degne rivali dei sogni di *mille ed una notte*.

Il sig. Armand Bertin ha fatto sentire la sua parola nel *Journal des Débats* e noi crediamo far cosa grata riportando tradotto tutto l'articolo che stamane ci giunge. L'importanza del medesimo si accresce dalla natura dell'argomento come dalle qualità dello scrittore, la cui circospezione è a tutti nota, come è universalmente conosciuta l'influenza che a lui si accorda nei consigli della famiglia reale d'Orleans.

» A fianco dei giornali che occupansi di ciò che dicesi la candidatura del principe di Joinville, ve ne ha altri che ne discorrono per spacciare delle calunnie: egli è a questi ultimi che intendiamo rispondere.

» Nulla diremo per ora intorno alla candidatura del principe Joinville: sentiamo tutto il rumore che si fa, ed in questo momento più che mai intorno a nome sì rispettabile: conosciamo le pretese, le ispirazioni buone o malvagie, patriottiche o personali, che suggerirono il pensiero di siffatta candidatura; conosciamo non essersi presa finora alcuna decisione e di buon grado riconosciamo in ciò alcuni segni di quella saggezza che per 18 anni governò la Francia: la candidatura del principe di Joinville, in questo secolo dell'impreveduto, è forse riposta nei futuri decreti della Provvidenza e nei mezzi estremi di che può adoperare per salvare il nostro paese. Questa candidatura può essere, in un giorno di grandi imbarazzi e di grandi pericoli, nella confusione dei partiti o nello stordimento di un uragano politico la sola via di salute che rimanga. Sì, tutto ciò è possibile! Vi sarebbe troppo orgoglio dopo tante umiliazioni che il destino ci ha inflitto da quattr'anni in qua a respingere una delle serie combinazioni che la fortuna ne può offrire. Sarebbe troppo grande virtù il rispondere coll'inflessibilità di un principio alla voce della necessità, ed anteporre la pretesa dignità di un nome alla salute del popolo. In faccia al voto nazionale espresso sinceramente in faccia di un grande pericolo pubblico, evidente come la luce, il principe di Joinville non avrebbe ad indugiare nella scelta. E non indugerebbe, lo crediamo: ma tutto ciò è l'avvenire e l'ignoto; parliamo ora del presente.

» L'avvenire dubbioso è la candidatura del principe Joinville. Il presente è la calunnia che in oggi s'addossa al suo nome. Si osa scrivere che la speranza di alcuni uomini politici, nudrita a fine di pubblico bene, accolta, il sappiamo, dal principe colla savia moderazione impostagli dalla propria situazione, sia in realtà da parte sua un mezzo per gettare la divisione nel partito dell'ordine, un tentativo premeditato di turbare lo stato. Si dice che piuttosto di lasciare ad altri l'onore di salvare la nave, egli vuol dar fuoco alle polveri. Ed è al principe di Joinville e con questo stile, che si gittano addosso siffatte calunnie; a questo figlio di Luigi Filippo, che tenne così alta e così ferma la bandiera francese in tutte le circostanze scabre e perigliose ove gittavalo la sorte; a colui che riconducendo da Sant'Elena la spoglia di Napoleone, minacciava di far saltare la nave piuttosto che far onta al prezioso deposito confidatogli e all'onore del nome francese. E sono scrittori devoti alla difesa dell'Eliseo quelli che hanno tanta poca memoria e sì scarsa giustizia. Il principe di Joinville nel 1848 quando gli giunse in Africa notizia della catastrofe che rovesciò il trono di suo padre, aveva un'occasione impareggiabile di turbare lo stato, ritornando in Francia e tentando la guerra civile. Chi oserebbe dire che presentandosi improvvisamente alla flotta di Tolone, scortato da alcuni battaglioni francesi di ritorno dall'Algeria il giovane vincitore di Mogador e di San Giovanni d'Ulloa non avrebbe trovato numerosi partigiani? Gli mancava forse coraggio, popolarità e diritto? Perchè dunque il principe di Joinville invece di approdare in Francia si volse con stoica indifferenza alla terra dell'esiglio? Perchè il suo patriottismo fecero tacere la sua gioventù e il suo coraggio: perchè nella confusione spaventevole nella quale era stata sprofondata la Francia dalla sommossa di Parigi, quando il ministro di un governo, qualunque si fosse, invoca la sua astinenza e nome della pubblica salute; non volle essere una causa di disordine aggiunta a tante altre. Erano più patriotti del principe di Joinville quelli che, in altri tempi, nel cuor della pace assalivano in nome di non so quale legittimità imperiale (e sappiamo che dopo n'ebbero onorevole riscrescimento) un governo costituito? È una domanda che ci prendiamo la libertà di fare agli scrittori del *Constitutionnel*.

» Ma supponiamo, la qual cosa è ben lungi dall'essere dimostrata, che il principe di Joinville proclami altamente la propria candidatura, e che questi trovi considerevole appoggio nel partito dell'ordine, perchè, domandiam noi, questa candidatura è tale da turbare lo stato più di quella, per esempio, del generale Changarnier, del generale Cavaignac e del signor Carnot?

» O bisogna dichiarare non esser permessa che una sola candidatura, precisamente quella interdetta dalla costituzione, o bisogna ammettere che è concesso di essere candidato alla presidenza della repubblica in concorrenza di questa candidatura privilegiata, senza essere un anarchista, un faziosо ed un cittadino criminale. E se noi diciamo che la candidatura che intorbida lo stato, quella che divide il partito dell'ordine, quella che tiene sospeso sul paese il problema terribile dell'ignoto è propriamente quella che sostiene, a dispetto della legge costituzionale, il giornale a cui rispondiamo?

» Non lo diciamo per rispetto del suffragio universale, che in un dato giorno noi lo riconosciamo, può aver ragione contro la costituzione stessa: ma aspettando che questo giorno arrivi, non è vero che la costituzione dev'essere osservata? Essa fu fatta contro di noi: ma siamo noi a dar l'esempio della disobbedienza? E quelli che patrocinano una candidatura dichiarata incostituzionale dalla legge del paese, quelli che gettarono in mezzo a' nostri imbarazzi ed ai nostri pericoli queste terribili difficoltà, quelli che invocano ogni giorno la sovranità nazionale e questa prova dubbiosa, quelli, ancor una volta, fanno bene a prodigare ingiurie contro esuli augusti che aspettano senza chieder e senza rispettare nell'altro che il paese esprima il proprio voto?

» Eccola la nostra ripugnanza a trattare cotesti questioni prima del giorno della necessità: quindi con grave rammarico siam discesi in quest'arena. Non indietreggeremo, e auguriamo al principe di Joinville tutt'altro destino di quello che sembra gli preparino lo zelo de' suoi amici e le previdenze più o meno perspicaci de' suoi partigiani: noi glielo auguriamo non pel suo onore di principe, ma per suo bene, credendo tuttavia che una grande necessità pubblica in un dato giorno può consigliargli un sagrificio che nulla costerebbe alla sua dignità.

» Che se avverrà che il principe di Joinville sia trascinato dal sentimento di un grande dovere a scendere seriamente nella lizza, ove si dibatteranno in un avvenire non lontano i destini della Francia, avvi una cosa, della quale siamo sicuri, ed è questa: il principe di Joinville accetterebbe una candidatura politica non per dividere il partito dell'ordine, bensì per unirlo, non per intorbidare lo stato, ma per procacciargli sicurezza e riposo: non per dar fuoco alla polvere, ma per spegnere l'incendio. Egli è così solamente che un figlio di Luigi Filippo rimarrebbe fedele alle memorie patriotiche ed alle tradizioni liberali della sua famiglia.

Si legge nell'*Ausland* il seguente articolo sugli affari della Turchia:

» Dove si sono cadaveri si radunano le aquile.

» Nella Turchia le potenze straniere cercano di guadagnare sempre più influenza locale, mentre essa diventa più debole di giorno in giorno. Fra i punti più importanti dell'influenza estera appartiene la protezione che l'una o l'altra potenza cristiana esercita sul santo sepolcro. La questione è puramente politica; si sa che la Russia e la Francia si contendono questo punto importante; l'Inghilterra non può farvi alcuna pretesa, e perciò ha d'uopo assai meno di riguardi.

» Per l'influenza francese è una questione vitale; la Francia monarchica ha impiegato tutto il possibile per fondare ed estendere la sua influenza mediante la diffusione di missionari cattolici, e la protezione data ai medesimi; ma l'avvenimento della repubblica ha rotto anche qui come altrove molti fili. L'Inghilterra si mostra ostile al cattolicismo, ma, come è facile a comprendere, non per motivi religiosi, ma politici; poichè si tratta di annullare in Siria e nell'Egitto e specialmente nel primo di questi due paesi l'influenza francese che è ancora più forte della russa.

» La Russia è bensì in massima la potenza ostile all'Inghilterra, ma l'influenza della Russia riposa specialmente sull'opinione della sua potenza esterna; o presto o tardi l'Inghilterra dovrà mettersi in campo contro quest'ultima, e se riuscirà a respingerla, allora l'influenza della Russia, almeno al sud del Tauro, sarà insignificante.

» All'incontro la potenza della Francia nel mare Mediterraneo è assai più importante di quella della Russia, e la sua influenza nella Siria è stabilita da varii secoli, e perciò la Francia è su questo terreno un avversario assai più pericoloso dell'Inghilterra, e perciò risulta la strana circostanza che sir Stratford Canning nella questione del Santo Sepolcro sta piuttosto dal lato della Russia che da quello della Francia. È questo un minore esempio del modo con cui si contrastano colà i rapporti e le tendenze. Nella questione intorno a Kossuth la Russia va invece coll'Austria contro l'Inghilterra, mentre la Francia si mantiene discretamente neutrale.

» Da ciò si può rilevare che la diplomazia nell'impero turco è un caos quasi inesplicabile, e non si può dire altro se non che la Porta attualmente e da due anni in quà si avvicina decisamente all'Inghilterra, dalla quale soltanto può venirle un aiuto efficace nel caso che si avvicinasse l'ora fatale. Frattanto accadono anche nell'interno molte cose, che a quelli, che non sono iniziati negli arcani, sembrano un libro con sette suggelli: chi non ha in mano i fili degli intrighi europei si smarrirà certamente, perciò non vogliamo per ora parlare degli affari nelle provincie europee per rilevare intorno alla Siria e l'Arabia due fatti che sono generalmente conosciuti. L'uno è la rivolta di Aleppo diretta contro i cristiani, l'altra la deposizione del sceriffo della Mecca. Il primo fatto ha prodotto una gran sensazione in Europa, maggiore di quelle che ordinariamente destano simili eccessi; questa sensazione si spiega dalla circostanza che quella rivolta non era che un sintomo di una congiura estesissima, fra i di cui capi si annoverava il sceriffo della Mecca. Che questa congiura, sebbene apparentemente contro i cristiani, fosse in fondo diretta contro la Porta, non havvi alcun dubbio, perchè altrimenti la Porta non avrebbe adottata la misura significante di deporre il sceriffo per installare un altro colla forza delle armi, qual fine le truppe reclutate nella Bosnia sono state mandate in Arabia. Inoltre vi sono diverse notizie che accennano a nuovi movimenti dei Vecabiti in Arabia. Il loro antico e maggior nemico Mehemed Alì è morto, Abbas bascià non ha la forza, e difficilmente anche la volontà di opporsi alla potenza dei Vecabiti che rinasce. Negli anni 1810 e 1811 la Porta era stata ridotta all'orlo della sua rovina dai Vecabiti, sebbene allora non fosse indebolita ed umiliata dalla rivoluzione della Grecia, dalla battaglia di Navarino, dalla prepotenza della Russia. Se i Vecabiti che sono soltanto oppressi ma non vinti, e che da antico tempo sono poco favorevoli all'Inghilterra, riprendono di nuovo il sopravento, allora fra poco sarà perduta la Mesopotamia e la Siria, le città della Mecca e Medina saranno in loro potere, il carattere religioso del sultano avvilito, e l'impero di nuovo sull'orlo del precipizio, come nel 1811, con forze in paragone assai inferiori. Allora potrebb'essere venuta l'ora in cui si dovrà sciogliere la *questione orientale*, e non si potrà porvi riparo colle arti diplomatiche.

STATI ESTERI

SVIZZERA

L'esposizione svizzera a Londra della seconda sezione (orologeria ecc.) ebbe due primi premii, uno dei quali al sig. Lutz per molle di spiraglio, e l'altro al sig. Duguet per cristalli ottici. Ebbe inoltre 13 secondi premii.

— Il colonnello G. Buol di Rapan fu eletto commissario federale per la demarcazione dei confini fra l'Austria e la Svizzera lungo il Cantone de' Grigioni, in rimpiazzo del sig. Planta exdirettore della cancelleria, ora defunto.

— Ecco la composizione dell'esercito federale giusta la legge testè adottata dall'assemblea federale:

ATTIVO. *Infanteria.* Battaglioni 75; mezzi battaglioni 12, compagnie distaccate di cacciatori 9; *zappatori* comp. 6; *pontonieri*, 3; *artiglieria*, batterie mobili 25, 2 da montagna, 4 di razzi; 4 compagnie di posizione; 6 compagnie del parco; 30 cannoni di posizione da 12; 51 da 6; 10 obizzi da 24; *Parco* 1401 cavalli (attiva e riserva); *cavalleria*, 22 compagnie di dragoni; 7 1/2 di guide; *carabinieri*, 46 compagnie.

RISERVA. *Infanteria.* Battaglioni 31; mezzi battaglioni 11; compagnie distaccate di cacciatori 15; *zappatori*, comp. 6; *pontonieri*, 3; *artiglieria*, batterie 13; 2 da montagna, 2 di razzi; 9 comp. di posizione; 6 del parco; *cavalleria*, dragoni comp. 13, guide 4; *carabinieri*, comp. 27.

La Confederazione si assume di prestare inoltre a compimento dell'artiglieria 4 cannoni da 12, 24 da 6, 2 obizzi da 24, 12 da 12, 4 da montagna e 20 cassoni, più 60 cannoni da posizione da 12, 30 obizzi da 24 e 10 mortaj. Essa si assume altresì di provvedere 2 cannoni, 6 cassoni, 1 carro da bagaglie, e 1 fucina di campagna come prestazione della batteria da 6 da fornirsi da Appenzello esteriore, più il materiale per gli obizzi da fornirsi dai Grigioni e dal Vallese. — Le prestazioni adossate ai cantoni devono essere complete entro 4 anni quelle per il contingente attivo; ed entro 8 anni quelle per la riserva e l'artiglieria di posizione.

FRANCIA

Parigi, 2 *settembre.* Ecco il nome degli altri sei consigli generali che votarono favorevolmente alla revisione:

Aveyron. Riconoscendo i vizi *fondamentali* della costituzione, chiedesi che sia riveduta nel suo insieme e conformemente all'art. 111. Che nel caso in cui questa via di salvezza fosse chiusa dalla volontà persistente della minorità, venga l'elezione dell'assemblea legislativa determinata per un'epoca la più lontana possibile da quella del presidente. Finalmente che sia mantenuta la legge del 31 maggio. Un emendamento diretto ad interdire la rielezione del presidente fu reietto.

Cantal. Revisione legale.

Tarn-et-Garonne. Revisione totale.

Lozère. Revisione totale.

Loir-et-Cher. Revisione totale.

Charante inférieure. Revisione totale.

Complessivamente pertanto cinquantadue fino

ad ora si conoscono favorevoli alla revisione e tre soli contrari, quello di Saône-et-Loire, che era presieduto dal signor Lamartine, che rigettò la proposta della revisione; quello della Drôme, che votò la non revisione, e quello di Eure-et-Loire, il quale, quantunque presieduto dal generale Lebreton, uno dei più ardenti elisani, pure dichiarò che non avrebbe emesso voto politico.

— La *Presse* sotto il titolo: *Dov'è il pericolo*, ha un rimarchevole articolo, firmato E. Girardin, nel quale si mostra che quando non sia abrogata la legge del 31 maggio, si deve attendere certamente una guerra civile, tanto che le elezioni si raccolgano per nominare l'assemblea, quanto per designare il presidente. Secondo il signor di Girardin, la sicurezza che la reazione mostra di avere credendosi appoggiata dall'armata, questa sicurezza non è fondata, perchè non è appoggiata dal diritto, e questo sussidio dell'armata non mancava ad alcun altro dei poteri che pure furono dispersi dalla rivoluzione.

Egli è naturale che al direttore della *Presse* giungesse in buon punto l'articolo del dottore Véron, che ieri abbiamo accennato e che conchiude allo stesso argomento, l'abrogazione cioè della legge del 31 maggio. Esso infatti lo riporta nelle sue colonne e consiglia il dottore Véron a persistere in questo consiglio ed a giovarsi della sua influenza onde farlo predominare nell'animo del presidente.

Come abbiamo gia annunciato, la posizione speciale del dottore Véron e del giornale da esso diretto avea data una somma importanza a quella manifestazione avversa alla legge del 31 maggio, manifestazione che per altro non apparisce per la prima volta nelle colonne del *Constitutionnel*. La stampa conservatrice pertanto si allarmò e sorge stamane a combattere questo pensiero, del quale se vuolsi cercare una ragione, non sarà difficile rinvenirla nel risultato delle decisioni dei consigli generali. L'Eliseo credeva che questi avessero a mostrare una più grande accondiscendenza ai suoi progetti, ma si trovò deluso in questa aspettazione, giacchè se quasi tutti si pronunciarono favorevoli alla revisione, furono pochissimi quelli che fecero un cenno speciale sulla abrogazione dell'art. 45 della costituzione, quello che si oppone alla rielezione. Or dunque vuolsi cercare nel popolo quell'appoggio che non si è potuto trovare nei consigli, e fra queste manovre determinate dall'ambizione e dalla libidine di impero è ben raro che l'interesse della Francia sia giustamente considerato.

— Si è costituito in Francia un comitato per il libero insegnamento. È presieduto dal conte Molé, ha per vice-presidente Montalembert, per membri molti vescovi del regno. Ben si capisce da questo che questo comitato ha per iscopo di riaprire la strada ai gesuiti e dar loro nelle mani l'istruzione della gioventù.

— Leggesi nella *Patrie*:

» Ieri nel pomeriggio il presidente della repubblica fece una visita al sig. Baroche, ministro degli affari esteri, rattenuto, dopo il suo ritorno da Londra, da una piuttosto grave indisposizione. »

— Leggiamo nell'*Estafette*:

» Se le voci che correvano oggi tra i rappresentanti rimasti in Parigi, sono esatte, una prossima pubblicazione non lascerebbe più verun dubbio sull'accettazione del principe di Joinville. Anzi già l'apparizione di un documento soscritto dal principale interessato nella quistione sarebbe avvenuta, se un incidente di stampa non ne avesse ritardata la pubblicazione.

» Su questo proposito la corrispondenza del *Risorgimento* dichiara che il principe non solo consente, ma è pieno d'ardore; uno de'suoi ultimi detti è il seguente: « Nel momento in cui la Francia è minacciata da un'elezione incostituzionale o da un'elezione socialista sarebbe viltà per un Orléans il disertare. »

» Sembra altresì che tutta la famiglia Orléans sia d'accordo col giovane ammiraglio, che in Francia il partito dell'onesta libertà si raccolga per schiudergli più facile la via...., ma non vediamo finora come si pensi a disarmare il partito socialista, quel partito che bastò quasi da solo a far la rivoluzione del febbraio, e che dopo si è cotanto rinforzato.

» Il principe di Joinville potrà governare la Francia a maggior di lei gloria e vantaggio, potrà governarla meglio d'ogni altro, ma desideriamo che da prima la Francia si renda governabile, altrimenti dovremo lamentare quella continua agitazione che adesso la indebolisce e la tormenta. »

— Il sergente Rattier, uno dei rappresentanti del popolo che dovettero emigrare in forza del processo del 13 giugno, ha seguito l'esempio di un suo compagno del noto Caussidière, il quale facendo divorzio dalla politica si occupò a commerciare il vino. Il sergente Rattier aprì una locanda, come lo dimostra il seguente avviso firmato dal signor Hennequin, altro rappresentante del popolo emigrato a Londra.

Avviso ai viaggiatori democratici.

» Il nostro amico l'antico sergente, l'antico rappresentante Rattier, dopo aver lottato coraggiosamente a Londra contro l'avversa fortuna, facendosi operaio cappelliere, aperse da qualche tempo un albergo ed una trattoria al n° 27 *Queens street Golden square*.

» Questo stabilimento ancora assai modesto tende a svilupparsi sempre più per il concorso dei francesi che vogliono incoraggiare la rassegnazione, l'energia ed il lavoro. Noi speriamo che i giornali repubblicani si faranno un dovere di dare ai numerosi visitatori che vengono presentemente a Londra l'indirizzo del cittadino Rattier. »

E noi auguriamo a questo signor Rattier nella sua attuale condizione di locandiere miglior fortuna di quella che abbia trovato come rappresentante del popolo; ma ci sembra che avrebbe dovuto mostrarsi meno politico e meno intollerante nel suo invito, massime calcolando che in un'osteria non fanno poi gran danno i viaggiatori aristocratici.

AUSTRIA

Vienna, 1 *settembre*. Il governo ha pubblicato il preventivo per l'anno amministrativo 1850-51 che sta per scadere. Il totale delle spese è annunziato in 277,029,527 fior. Di questi 61,039,092 per gli interessi del debito pubblico, 4,900,084 per la corte, 600,000 eventualmente per la dieta, il consiglio dell'impero e il tribunale dell'impero. Al consiglio dei ministri sono assegnati 136,810 fior. Per il ministero degli esteri, 1,698,265, per quello degli interni, 25,300,518; per quello della guerra, 103,362,606; per quello delle finanze, 20,287,000; per quello della giustizia, 18,000,000; del culto e dell'istruzione, 4.916,776; del commercio, 33,786,755; dell'agricoltura, 341,668; e per le autorità di controlleria, 2,725,206 fior. Per far fronte a queste spese, gl'introiti vengono calcolati in 208,172,580 fior. cioè imposte dirette 76,104,214, indirette 114,281,188, beni demaniali, zecche e miniere 5,721,528, sopravvanzi del fondo d'ammortizzazione 10,609,305 e introiti diversi 1,456,345 fior. La deficienza di tutto l'anno importa quindi 68,856.947 fior.

— Il bano di Croazia Jellachich è arrivato a Trieste il 2 corrente.

— Anche a Praga si presero molte precauzioni il giorno che furono pubblicate le ordinanze del 20 agosto, il che dimostra che il loro tenore non corrisponde al desiderio generale delle popolazioni come gli articoli ufficiali e semi-ufficiali dei fogli austriaci vorrebbero far credere, e come annunciano le corrispondenze provenienti dalle medesime fonti inserite nella *Gazzetta di Augusta*, nell'*Indépendance Belge* e nell'*Assemblée National* di Parigi.

Il giorno 30 agosto è arrivato a Vienna il ministro francese delle pubbliche costruzioni signor Magne. Lo scopo del suo viaggio, dicesi, essere quello di visitare i lavori grandiosi di strada ferrata nel Semmering.

TURCHIA

La *Corrispondenza austriaca* dà alcuni schiarimenti sul viaggio del nunzio apostolico di Vienna nelle regioni inferiori del Danubio. Esso ha relazione colla situazione dei cattolici nella Bosnia turca e nell'Erzegovina, i quali ascendono in quel paese a 200,000.

Finora gli affari ecclesiastici furono affidati in quel paese ai Francescani, ed un membro di quell'ordine copre l'ufficio di vicario apostolico. Pare però che la corte papale non sia molto contenta di quell'ordine, e che abbia rilevato molte irregolarità ed abusi nell'attuale stato di cose, e forse anche ciò che si è fatto per l'Inghilterra ha animata la corte romana a cercare altri motivi di conflitto. In ogni modo si pensa da qualche tempo a nominare un vescovo nella Bosnia.

Alcune comunità cattoliche hanno mostrato il desiderio di essere sottoposte alla giurisdizione del vescovo di Diakovar, che da tempo antico porta il nome di vescovo di Sirmia e della Bosnia.

Quando la Porta conquistò questa provincia nel 1489, il vescovato per i cattolici della Bosnia fu trasferito in quella città, e più tardi un missionario indigeno fu nominato vicario apostolico. Pare che la corte di Roma si sia diretta alla Porta per ottenere il di lei assenso al progettato cambiamento, e che in ciò sia appoggiata dal Governo austriaco. Roma tratta il gran sultano con riguardi che non ha usato verso la regina d'Inghilterra, ed il di lei governo, cui non interpellò nè chiese alcun assenso in occasione dell'istituzione dei vescovati in Inghilterra con titoli territoriali.

Costantinopoli, 23 *agosto*. Lo sceriffo della Mecca è partito mercoledì, come ve lo aveva predetto. Il primo reggimento d'infanteria, composto di 3000 uomini, che lo accompagna sotto il comando del *miralai* (colonnello) Mustafà bey, era vestito di tela bianca onde poter sopportare più facilmente il calore che domina in quelle contrade. Queste truppe furono accompagnate fino al bordo dei due piroscafi su cui s'imbarcarono, dal serraschiere Mehmet pascià e dal comandante in capo della guardia imperiale Mahmud pascià.

Lunedì parte la squadra comandata da Suleyman pascià ministro della marina e accompagnato da Mushar pascià (capitano Slade, nativo inglese), attualmente capitano di vascello al servizio della Porta Ottomana.

La stazione principale della squadra sarà l'isola di Candia, ove vi saranno tutte le provvigioni e munizioni da guerra, come anche un arsenale.

Nell'ultimo incendio di Scutari abbruciarono più di mille case e botteghe. Solo dentro al Bezesten vi erano più di cento botteghe con ricchissimi depositi di merci, le quali furono tutte ridotte in cenere. Pur troppo abbiamo a deplorare anche la perdita di 5 persone, i cui cadaveri furono trovati incarboniti.

Hali pascià, ex-governatore di Smirne, fa i preparativi di partenza per il suo nuovo posto di Rodi e Scio.

Mercoledì scorso verso il tramontare del sole scoppiò un terribile incendio in Metelino, capoluogo dell'isola di questo nome. L'incendio durò più di 24 ore. La città tutta fu ridotta in cenere e non vi rimasero che alcune abitazioni distanti da essa. Un altro incendio in Adrianopoli distrusse pressochè 1200 case e botteghe.

GRECIA

Atene, 26 *agosto*. I dissidii fra il governo e l'opposizione del senato sono cessati. La legge riguardo il nuovo organamento de'commissari di finanza fu adottata nella seduta del 19 corr., dopo lunga discussione (che durò sino alle quattro pom.), colla maggioranza di 29 voti contro 47. Venne votato anzitutto il principio della legge, e l'opposizione, convintasi della sua debolezza, si sparpagliò. La votazione de' vari articoli della legge seguì senza difficoltà alcuna; l'opposizione non volle misurare le sue forze. Il ministero va debitore della gran maggioranza da lui ottenuta in quest'occasione ai *napisti* ossia partigiani della Russia. Siccome è invalsa generalmente l'idea, che da un giorno all'altro potrebbe venir costituito un nuovo ministero sotto l'influenza della Russia, i partigiani di questa potenza non vollero con un voto rendersi impossibili alla corte; per cui tutti questi abbandonarono l'opposizione e votarono col governo; il solo ammiraglio Canaris si astenne. Dopo questo voto l'opposizione è totalmente scompaginata. Parecchi de' più influenti suoi membri abbandonarono la capitale; altri si preparano a fare lo stesso, altri finalmente si ravvicinarono al gabinetto. D'ora innanzi non vi sarà più un serio partito dell'opposizione al senato.

In questi ultimi giorni la camera dei deputati manifestò disposizioni ostili, ma solamente contro il ministro degli affari esteri, il quale le è molto antipatico. Per questo motivo il progetto sulla tariffa consolare ricevette tante essenziali modificazioni, che il governo è costretto a ritirarlo. Del resto essendo giunta l'epoca del raccolto, principalmente dell'uva di Corinto, e deputati e senatori se ne partirono per la campagna, sicchè da quattro giorni la camera dei deputati non trovasi più in numero.

Le voci intorno un cangiamento od una modificazione del ministero seguitano sempre, con maggiore o minor probabilità; sembra si tratti seriamente di surrogare due ministri, cioè quello dell'interno e quello degli affari esteri. Si accusa il primo d'incapacità, e l'altro di doppiezza. Sembra che la difficoltà stia sempre nel trovar persone che possano esser chiamate ad occupare queste due cariche eminenti; si parlò di richiamare il signor P. Delyanni; si propose il signor Notaras, ed ora è questione dei signori Ducas e Glarakis.

Pare che il presidente del consiglio non acconsenta ad accogliere nel gabinetto che un solo *napista*; e siccome gli altri ministri non sono persuasi di affidare il portafoglio dell'interno a persona di quel partito, e d'altro canto il signor Glarakis non può assumere il portafoglio degli esteri atteso le sue antecedenze col governo inglese, la combinazione incontra difficoltà. Tuttavia non v'ha dubbio che fra quindici giorni tutto sarà assestato.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 2 *settembre*. L'imperatrice Maria Anna giunse ieri, proveniente da Verona, alla stazione di Mestre. Essa si fermò a Mestre fino al dopo pranzo, donde partì alla volta di Treviso.

TOSCANA

Firenze, 2 *settembre*. Per le notizie ricevute a tutto ieri la deputazione per gli operai toscani è fatta certa che un numero di operai potrà essere inviato alla esposizione di Londra: il numero maggiore o minore dipenderà dalle ulteriori notizie sui risultati della colletta, che immancabilmente rimarrà chiusa il 10 del corrente, non potendosi interporre ulteriore ritardo alla scelta e all'invio degli operai.

Nella portentosa moltiplicità di categorie tecnologiche che offre non che l'esposizione britannica, la stessa città di Londra nei suoi moltiplici opifici che dovrebbero accuratamente visitarsi dagli operai, parvero più essenziali le categorie di sotto notate, comecchè per le cose che potrebbero in esse osservarsi vi sia fondata ragione di credere che di non poco avanzerebbero alcune principali fra le industrie toscane.

1. Fusione dei metalli, specialmente del ferro e loro leghe;
2. Lavorazioni del ferro malleabile;
3. Grossa lavorazione del legno;
4. Manifatture figuline, specialmente per l'edificatoria e per l'agricoltura;
5. Agricoltura e istrumenti rustici;
6. Costruzioni navali;
7. Filatura e tessitura di lana, cotone, canapa, lino e seta;
8. Stampa sui tessuti di ogni sorta e loro apparecchi;
9. Concia di pelli e cuoiami e tecnicismo relativo;
10. Tintoria e fabbricazione di prodotti chimici applicabili alle manifatture;
11. Verniciatura d'ogni genere sul legno, sul metallo e sulle pelli;
12. Lavorazioni di smalto sul vetro e sul metallo, vetreria e specchi;
13. Lavorazione a stozzo dell'argento e del *plaqué* e lavori di chincaglieria;
14. Istrumenti di fisica, matematica e orologeria;
15. Fabbricazione d'istrumenti musicali.

Il granduca volendo dare un *contrassegno di affetto* all'arciduca Ferdinando Massimiliano di Austria, lo ha decorato della gran croce dell'ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe.

E con due separati decreti in data del 31 agosto decorso ha nominato commendatore dell'ordine suddetto il conte Luigi Folliot di Crenneville, cavaliere dell'ordine stesso;

Il conte Ladislao Karoly, capitano di fregata dell'I. R. marina austriaca;

Inoltre ha nominato cavaliere Giuseppe Giovacchino Napoleone Murat addetto alla Legazione della repubblica francese alla corte di Toscana.

(Monit. Tosc.)

INTERNO

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. decreto che stabilisce in L. 300,976 29 il bilancio della divisione di Nizza pel 1851; da cui dedotto l'attivo in L. 12,630, rimane fissata l'imposta divisionale a L. 288,346 29.

— Nelle fazioni di Montenotte e di Dego le truppe si comportarono assai bene, e non accadde il menomo sinistro.

— L'Azienda generale delle strade ferrate ha pubblicato il prospetto del movimento e dei prodotti della strada da Torino ad Arquata nel mese di agosto scorso:

Il servizio dei viaggiatori produsse	L.	166,356
Il servizio di trasporto a grande velocità	»	9,320 05
Il servizio di trasporto a piccola velocità	»	35,545 40
Prodotti diversi	»	1,915 40
Prodotto complessivo	L.	213,136 85
Prodotti dal 1° gennaio a tutto agosto 1851	L.	1,486,049 95
Simile nel 1850	»	1,051,557 50
Eccedenza nel 1851	L.	434,492 45

Cuneo, 3 *settembre*. Il sindaco pubblicò ieri un indirizzo in cui ringrazia a nome del re Vittorio Emanuele i cuneesi della simpatica accoglienza fattagli.

Mondovì. Si costituì qui pure una società di mutuo soccorso e di reciproca istruzione.

Alessandria, 4 *settembre*. L'*Avvenire* pubblica una petizione di 98 parrocchiani degli *Orti*, sobborgo di Alessandria, al ministero, nella quale denunziano il loro parroco D. Carlo Mascherpa, perchè, ove durasse ancora nell'ufficio, il sobborgo, scrivono i querelanti, ne scapiterebbe troppo nel sentimento religioso e nelle sue abitudini di rispetto alla persona ed alla legge. Essi avevano già sporti reiterati richiami al vescovo, all'intendente generale ed al sindaco, ma inutilmente. Si osservi tuttavia che codesto parroco fu già dal vescovo stesso rimosso da Mandrogne ad istanza della popolazione, perchè si comportava assai malamente; ed ora si ricusa lo stesso favore agli abitanti degli *Orti*, i quali addussero gravi motivi in sostegno della loro dimanda, fra cui sono i seguenti:

» 1° Dal giorno che fu promulgato lo Statuto, egli non ebbe mai ritegno a mostrarsene avverso: dopo la sfortuna di Novara, poi, si fece

a sparlare del magnanimo Carlo Alberto e di tutte le liberali istituzioni, e nei crocchi privati e sulle strade e sul pergamo: fu dal pergamo che maledisse alla libera stampa e allo statuto; fu dal pergamo che disse la guerra combattuta sulle pianure lombarde non doversi già qualificare guerra per l'indipendenza, ma sì invece contro l'innocenza e la religione: fu dal pergamo che con manifesta allusione all'augusto e generoso sovrano, accennava ad un re antico, cioè Giuliano, che venne fulminato da Dio per aver punito un vescovo; lodando invece l'imperatore Costantino, perchè erasi sempre ricusato a consimili punizioni.

» 2° Il di lui antecessore, il sacerdote D. Varisini, aveva fatto chiudere l'osteria che in esso sobborgo si esercitava, perchè vi si erano commessi gravi scandali ed era inoltre cagione di molti sconcerti e di molti danni alla popolazione; l'attuale parroco, il don Mascherpa, appena fu insediato, adoperò tosto, ed ottenne di far riaprire quella bettola, e fece anzi molti incombenti perchè ne venisse aperta una seconda: e ciò, per avere un facile modo di smerciare con molto lucro il suo vino, massime associandosi, come realmente associavasi, all'oste. Così la tranquillità e i costumi del paese vennero posposti agli interessi della cantina del parroco.

» 3° Per un'antica disposizione testamentaria, ogni anno si largisce una dote di lire 100 ad una figlia del paese; e quando questa non vi sia, la somma hassi a distribuire fra i poveri del sobborgo. Il parroco, ora sono due anni, non essendovi la figlia da dotare, procedeva alla distribuzione della somma fra i poveri, ma in modo, che ciascuno di loro, sulla quota che gli sarebbe spettata, deduceva la somma, che a suo dire, dovevano pagare a lui parroco a titolo di decima; sicchè la quota maggiore finì per restare a lui, a danno di coloro che non avevano mezzi per sostentare la vita, e che, per conseguenza non potranno sicuramente essere tenuti ad alcun pagamento di decima.

» 4° Col pretesto di aver obbligo di mantenere una preesistente consuetudine, pretende dalla zitella che si marita con chi non è nativo del sobborgo, ovvero non vi risiede, l'anticipato pagamento della funzione funeraria; adducendo che per il fatto dei suoi parrocchiani non può perdere i diritti che su di loro gli competono; e così, per la di lui avarizia, la gioia delle nozze vien sempre funestata dal pensiero della morte, e dalla gravezza dell'avvenire, comunque lontana, sepoltura. »

E questi sono i ministri di Dio!

Genova, 4 settembre. Ieri mattina il ministro Cavour fu in porto a visitare la regia fregata a vapore il *Governolo*, la quale partì dopo le ore 11 per Savona onde imbarcarvi domani mattina alle 6 S. M. che si reca a Genova discendendo a terra vicino a Sestri.

Il signor conte Cavour occupò il rimanente della giornata di ieri nella visita del portofranco.

Si attende per questa sera l'arrivo del signor commendatore Galvagno, ministro dell'interno, il quale deve smontare all'albergo della *Vittoria.*

Sarzana, 2 settembre. Il giorno 30 giunsero per la via di mare e furono sbarcati sulla spiaggia di Avanna (Estense) tredici cannoni di bronzo smontati, comprati dal duca di Parma, e provenienti, come dicesi, da Napoli.

Jeri sera venti e più carri partirono da questa città per levare i suddetti pezzi di artiglieria e trasportarli da Pontremoli a Parma.

— Il signor provveditore Grassotti c'invia un secondo richiamo a quanto da noi fu scritto intorno alla contestazione insorta fra esso lui e l'ispettore signor Bertoldi. Noi lo pubblichiamo non a termini di leggi, ma per debito d'imparzialità, ed anco in seguito all'assicurazione del signor Grassotti medesimo di non aggiungere più parola. Tuttavia noi dobbiamo ripetere, ad onore del vero, che nella lettera del signor Ministro della pubblica istruzione al sig. Bertoldi è approvata esplicitamente la condotta dell'Ispettore, e sono dichiarati *per lo meno inopportuni i dubbi mossi dal Provveditore d'Ivrea.* Dopo questa spiegazione, ecco l'articolo del sig. Grassotti:

»A termini di legge richiedo l'onorevole Direzione del giornale, *L'Opinione*, a volervi inserire la seguente mia protesta, in risposta allo squarcio riportato nel num. 238 di questo giornale, tolto dall'*Eco della Baltea Dora*, sui contrasti da me avuti col signor Ispettore Bertoldi.

» Il signor Ministro di pubblica istruzione non ha mai *disapprovati i dubbi* che io mossi al sig. Ispettore Bertoldi. Giusto quale e' non poteva farlo e nol fece. Sa ottimamente bene il signor Ministro che in un governo costituzionale chi opera a norma di legge è sicuro di andare mai sempre esente da ogni benchè menoma censura. E questo è il caso mio.

» Onde un Ispettore possa con una sua istruzione estendere sui Professori la giurisdizione del Direttore degli studi, che la legge vuole ristretta ai soli studenti (articolo 36 della legge 4 ottobre 1848), ricercarsi nell'Ispettore niente meno che un potere tale, che faccia di lui un *alter ego* della Commissione permanente e del Ministero.

» Niuno mi aveva fatti conoscere i poteri straordinari che per avventura fossero stati delegati al sig. Bertoldi. Egli dettava anzi la sua istruzione nella sua qualità di ispettore, come il potrei provare, se non fosse cosa superflua, dopo il principio da lui proclamato in faccia all'intiero corpo insegnante: reggersi cioè la pubblica istruzione da leggi, regolamenti, circolari del ministro e dalla commissione e dalle disposizioni ed istruzioni degli ispettori, che voglionsi perciò risguardare come altrettante *circolari orali della commissione e del ministero.*

» Per giudicare adunque se colla suddetta istruzione l'ispettore oltrepassava o no i limiti di sua giurisdizione, io non mi aveva altra norma, tranne la legge 4 ottobre 1848.

» Nel mio articolo, ristampato a mia richiesta, nel num. 236 di questo giornale, è provato all'evidenza che dietro a questa legge l'ispettore non poteva dare la controversa istruzione.

» I miei dubbii furono adunque legali, costituzionali, e come tali respingono ogni benchè menoma disapprovazione.

» Se, come è scritto nell'*Eco della Baltea Dora*, il signor Bertoldi si ebbe dal Ministro degli encomii, anche io, dopo gli avuti contrasti, m'ebbi i miei. Vuol dire adunque che il signor Ministro, prescindendo intieramente dalla questione di diritto, intende di risolvere la vertenza con una delle così dette *mezze misure*, a cui mi adatto; ma ad una disapprovazione non mi sarei acconciato giammai, perchè certo di non averla meritata.

» Del resto è col signor Bertoldi che io voleva discutere la questione, e non coi giornalisti, appetto dei quali mi trovo in troppo sfavorevoli condizioni. Dichiaro però che non aggiungerò più parola in proposito.

» GRASSOTTI P. *Provv. d'Ivrea.* »

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione).

Genova, 5 settembre. Il re giunse in questa nostra città questa mattina alle ore 11. Il tuono del cannone dei forti annunziò il suo approssimarsi alle porte ove egli arrivò attraverso alla folla accalcata e plaudente di S. Pier d'Arena.

Alle porte fu ricevuto dal sindaco che lesse un breve discorso. Nell'interno della città la lunga via che egli percorse a cavallo sino al palazzo in strada Balbi, era veramente stipata di gente. L'accoglienza fu veramente festosa anzi straordinaria, quando facciasi ragione del carattere nostro poco proclive ad ogni sorta di entusiasmo. Basti il dirvi che gli uomini vecchi del paese non ricordano verun'altra occasione da potersi paragonare a questa, eccettuato il ricevimento fatto al re Carlo Alberto all'epoca delle riforme nel 1847. Le grida di *Viva il re! Viva lo statuto!* e gli applausi e lo sventolare di bianchi moccicchini dalle finestre accompagnarono Vittorio Emanuele per tutto il corso della strada. Egli era accompagnato da un brillante stato maggiore che lo seguiva, ma nessuna posta aveva davanti, e gli faceva strada in mezzo alla calca la testa del suo cavallo.

Facevansi rimarcare per la risolutezza della marcia e per l'applaudire più rumoroso alcune migliaia di popolani, che fendendo la folla seguirono incessantemente il corteggio.

Del resto, ogni finestra, ogni balcone erano popolati di spettatori e di eleganti spettatrici, che se non andarono ad incontrare il re, lo aspettarono però per molte ore sotto i raggi di un sole cocente e lo salutarono con espansione al suo passaggio.

La guardia nazionale, che si radunò sotto le armi in numero maggiore dell'ordinario, faceva spalliera in vari punti della contrada percorsa dal re, ed i vari corpi lo acclamarono quando passò loro innanzi.

Questo ingresso del re in Genova è destinato a dissipare alcune folli illusioni ed iniqui desideri, ed è un avvenimento veramente fausto per tutti gli amici di questa monarchia costituzionale, sulla quale riposano tante speranze.

Dirò anch'io coll'egregio corrispondente di Cuneo: Facciano altrettanto, se possono, S. M. l'imperatore d'Austria, S. M. il re di Napoli, S. S. il re di Roma e tutte le grandi e piccole altezze dell'Italia centrale.

Oggi alle 4 il re visiterà il portofranco, poscia inviterà a pranzo i senatori e deputati qua presenti, ed altre notabilità del paese. Di ciò che arriverà stassera sarete informati domani.

— A questi ragguagli del nostro corrispondente crediamo opportuno di aggiungere i seguenti del *Corr. merc.*:

Verso la marina di Sestri gran numero di battelli adorni di bandiere uscirono incontro al *Governolo.* In Sampierdarena tutto il popoloso sobborgo intento al passaggio del re; furono eretti archi trionfali; lo ricevettero il municipio, i numerosi operai delle manifatture colà stabilite, ecc. una folla d'abitanti lo accompagnava fino alle porte della Lanterna.

Qui il municipio genovese rappresentato dal vice-sindaco Penco, f. f. di sindaco, e da buon numero di consiglieri, e la camera di commercio rappresentata dal signor C. Grendy e da altri membri, gli fecero gli onori dell'ingresso. Il vice-sindaco Penco volgeva con voce animata la parola al re in questi termini:

» In nome della città di Genova, o sire, io vi presento l'omaggio della generale esultanza.

» Essa ricorda le splendide prove di valore da voi date nella guerra dell'indipendenza, e ammira nel vostro animo generoso la non comune virtù che volle e seppe conservarci le libertà concesse dall'augusto re vostro Padre.

» Qualunque siano i futuri destini della patria nostra, Genova è certa di avere in voi il custode e il vindice della libertà e della indipendenza nazionale.

» L'Italia, o sire, ci guarda sperando e l'Europa ammira in questo regno la soluzione dell'arduo problema dell'unione dell'ordine colla libertà. »

Il re ringraziava in cortesi parole. La guardia nazionale e la truppa di linea stavano schierate lungo le vie fino al palazzo reale. La guardia nazionale si era accolta in buon numero in tutte e tre le sue legioni, ed un'eletta sua schiera di oltre 100 uomini teneva la guardia del palazzo. La folla degli spettatori immensa, sopratutto da S. Tommaso fino alla Nunziata; i cavalli del re e del corteggio avevano appena spazio sufficiente per avanzarsi. In questo tratto di via massimamente furono uditi evviva frequenti ed applausi, nella strada e dalle finestre. Gli evviva si udirono pure tra le file della guardia nazionale schierata sul passaggio, ed in ispecie sulla piazza dell'Acquaverde, dove stava la seconda legione. Tutte e tre le legioni si facevano notare per eccellente tenuta.

Savona, 4 settembre. Oggi poco dopo le ore 5 pom. il cannone della fortezza annunziava ai savonesi l'arrivo di S. M. Immensa folla di gente preceduta dall'intendente generale della provincia e dal corpo municipale si era recata ad incontrarlo nel sobborgo di Lavagnola, ove torreggiava un magnifico arco trionfale sormontato da bandiere e trofei. Dall'un dei lati dell'arco era scritto *Al re guerriero e leale* Vittorio Emanuele II, *che mantenne con unico esempio la libertà a'suoi popoli e l'onore d'Italia, i savonesi esultanti.* Dall'altro lato. *O figlio generoso del magnanimo Carlo Alberto in te salutiamo la prima speranza dell'indipendenza italiana.*

Schierata nel suo passaggio faceva bella mostra di sè la guardia nazionale.

Al comparire di S. M. suonò su tutti i labbri un lungo *viva il re!* Smontò da cavallo davanti all'episcopio dove eransi recate ad incontrarlo le autorità civili e militari che poco appresso le une dopo le altre erano da lui ricevute in particolare udienza. I capi delle medesime ebbero l'onore di sedere a mensa colla M. S.

Giunta la notte tutte le case comparvero illuminate, e il re col suo seguito, per dare un attestato di gradimento ai savonesi, uscì pedone a percorrere le principali strade della città salutato dovunque e accompagnato da numerosi *evviva il re*!

In tale circostanza S. M. ha fregiato della croce de'Santi Maurizio e Lazzaro il sig. Corsi, deputato e maggiore della guardia nazionale di Savona, e il sindaco della città, medico Carlevarini. (*Gazz. di Genova*)

Milano, 7 settembre. La *Gazzetta di Milano* reca quanto segue intorno al viaggio del cavalleresco imperatore:

Le più recenti notizie non lasciano dubbio sul divisamento di S. M. l'imperatore di onorare dell'augusta sua presenza le provincie italiane dell'impero.

S. M. giungerebbe per la via di Venezia il giorno 14 di questo mese in Verona onde ispezionare le truppe concentrate in quei dintorni ed assistere ad alcune loro manovre, recandosi pure a Mantova, Peschiera, e sopra altri punti importanti del lago di Garda.

L'augusto sovrano si porrebbe poi il 21 corrente in viaggio per Monza, donde assisterebbe a varie riviste e manovre delle truppe riunite tanto in Milano quanto nei vicini accantonamenti, recandosi pure sul lago di Como e sul lago Maggiore.

Il ritorno di S. M. da Monza alla capitale dell'impero sembra fissato al giorno 5 del p. v. mese di ottobre.

Parigi, 3 settembre. Un nuovo sconto considerevole non ebbe altro effetto che quello di mantenere il 5 p. 0|0 sul prezzo di ieri, senza potere determinare un notevole movimento di rialzo.

Il 5 p. 0|0 chiuse a 93 80, rialzo 10 cent.

Il 3 p. 0|0 chiuse a 55 80, rialzo 10 cent.

5 per 0|0 piemontese (C. R.) a 79 75, ribasso 25 cent.

I voti dei consigli generali per la revisione della costituzione ascendono a 60. Quello dei consigli che ricusarono di votare in favore della revisione è di cinque.

La *Presse* pubblica un estratto di un'opera inedita dell'avvocato Ernesto Burdel sul governo di Roma: esso contiene dolorosi ragguagli sulle carceri romane nel 1851. Ne parleremo in un prossimo numero.

Brusselle, 26 settembre. Il senato respinse la legge sulle successioni in linea diretta alla maggioranza di 33 voti contro 18.

Questo importante voto cagionerà forse lo scioglimento dell'attuale senato, nel quale domina l'elemento ultracattolico.

Vienna, 2 settembre. Secondo la L. Z. C. verrebbe assicurato, che in luogo dell'attuale consiglio d'impero verrà instituito un senato, il quale verrebbe formato da notabili di tutti i dominii della corona, e si spera che le relative notificazioni, come pure le nuove determinazioni verranno pubblicate immediatamente dopo il ritorno di S. M. l'imperatore da Verona.

— Da Ischl s'annunzia l'arrivo, seguito colà domenica, alle ore 2 1|2 pomeridiane, del re di Prussia. L'imperatore gli andò incontro accompagnato dall'aiutante generale conte de Grünne fino a Strobel, egli indossava l'uniforme di colonnello prussiano, ed il re di Prussia quella di colonnello austriaco.

Al loro arrivo in Ischl, entrambi si recarono all'appartamento imperiale, e quivi vennero accolti dai due ministri presidenti Schwarzenberg e Manteuffel, non che dal generale Rochow e da un gran numero d'alta nobiltà.

Nel giorno stesso dell'arrivo, il re si recò dall'arciduchessa Sofia, onde farle visita.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
BARTOLOMEO ROCATI *gerente provvis.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 6 settembre 1851

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0|0 god.	1 apr.			
1831 » »	1 luglio			
1848 » »	1 7.bre			
1849 » »	1 luglio	80 40		81 40
1851 » »	1 giugn.			
1834 Obbligazioni	1 luglio			
1849 »	1 aprile			
1850 »	1 agost.	935 930		
	932 50	931 925		
1844 5 p. 0|0 Sard.	1 luglio			

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta a 60 gior.				
Francoforte s. M.	211 1|2			
Genova sconto		4 p. 0|0		
Lione	100		99 50	
Livorno				
Londra	25 10			
Milano				
Napoli				
Parigi	100		99 60	
Roma				
Torino sconto		4 p. 0|0		

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 03	20 06
Doppia di Savoia	»	28 64	28 69
Doppia di Genova	»	79 40	79 50
Sovrane nuove	»	35 06	35 15
Sovrane vecchie	»	34 75	34 90
Biglietti di Banca	»	998 87	999 25
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr.	»	998 50	1000 63

SETE		di Piemonte proprio		delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
	Denari						
Greggie	10|11						
	11|12						
	12|14						
	14|16	50					
	16|20						
Organzini	20|21						
	21|22	69 50					
	22|23	68					
	23|24	67					
	24|25	66				2	
	25|26	66					
	26|27	64 75	63				
	27|28	64					
	28|30	63 50					
	30|32						
	32|36						
	36|40						
Trame	20|22						
	22|24						
	24|26						
	26|28			63			
	28|30			62 50			
	30|32						
	32|36						
	36|40						
MERCI DIVERSE							
	Doppio filato	15 50					
	Moresca scevra di galettame						
	Straccia						

TIPOGRAFIA ARNALDI.